

## **Eyal Sivan**

La manipolazione degli archivi come riattualizzazione del  
documentario storico. Uno sguardo obliquo ed epico in

*“Uno specialista: Ritratto di un criminale moderno”*

*“I love you all - Per amore del popolo ”*



**Corso Regia audiovisiva II**

**A.A. 2010-2011**

**Docente: M.Schivardi**

**NABA**

*Giulia Ballone*

## Eyal Sivan

Nato ad Haifa nel 1964, Sivan cresce a Gerusalemme, ma nel 1985 si trasferisce a Parigi dove inizia a realizzare documentari investigando con sguardo analitico la realtà fornendone nuove chiavi di lettura.

Cineasta, produttore e saggista, è conosciuto per la sua attività che da sempre indaga i conflitti del popolo israeliano e la sua memoria, facendo ricorso ad un linguaggio sempre sperimentale, sfruttando le risorse offerte dal documentario, e dal cinema di finzione, muovendosi dalla forma diaristica ad una forma di racconto attinta dalla cronaca<sup>1</sup>.

**E.S. :** *“Tutti i miei film hanno a che fare con forme gravi di criminalità politica, con il terrorismo di Stato nel senso più ampio. Sono produzioni interessate a integrare la storia europea del film e a far riflettere. Sono interessate al rapporto tra memoria e film, e la storia del cinema - non nel senso di un documentario storico, **ma per come il media riflette il passato nel presente. Quindi capire quali sono le opportunità di vedere la storia come analogia per il presente.**”<sup>2</sup>*

---

*“L’osservazione è importante perché ribadisce una volta di più come le scelte narrative che facciamo per trasformare una storia, siano l’espressione creativa di una critica alla storia stessa.”*

*(Wu Ming, New Italian Epic)*

---

-L'inquadratura, fondamento stesso dell'immagine, è una scelta soggettiva, uno sguardo che opera per eliminazione, un atto di censura.

-Il montaggio, costruzione narrativa, è l'atto costitutivo della realizzazione di un'opera cinematografica o audiovisiva, è l'effetto aggiunto alla realtà dell'immagine.

E' grazie a questi due elementi che l'opera per immagini può essere considerata come memoria, essendo anch'essa «un'interazione tra la cancellazione e la conservazione». Da sempre l'utilizzo dell'immagine come testimonianza di verità e la creazione di opere cinematografiche, pretendono di lottare contro l'oblio.

Nel momento in cui diamo vita ad un prodotto audiovisivo, prendiamo una posizione, assumiamo uno sguardo che vuole dire qualcosa, che vuole parlare di quella cosa attraverso un determinato linguaggio e una precisa struttura.

---

<sup>1</sup> dubitare-disobbedire-combattere-il-cinema-di-eyal-sivan (www.archphoto.it)

<sup>2</sup> <http://www.aus-liebe-zum-volk.de/>

Il linguaggio e la struttura di un autore come Sivan, hanno la capacità di mostrare eventi attraverso una costruzione tale da permettere una visione nuova ed epica.

### UNO SPECIALISTA: RITRATTO DI UN CRIMINALE MODERNO

Quando decise di realizzare questo film, Sivan dovette fare innanzi tutto un lavoro che comprendeva le fasi di scarto e di taglio. Di quelle 360 ore di archivio, estrapolò del materiale che portò non all'ennesimo lavoro sugli stermini del nazismo, ma ad una vera e propria allegoria dell'epoca moderna, "infondo i totalitarismi affondano le radici nella modernità"- spiega l'autore –"in certe forme di società democratiche si possono trovare modi, espressioni che forse sono indicazioni, dell'esistenza del male del totalitarismo." Questo male non è qualcosa c'è, che avviene all'improvviso, ma ci mette del tempo è insito nelle cose, nel funzionamento delle organizzazioni, nell'ordine dei compiti, nella distanza delle azioni, in tutto quel grande ordine, che poi non è altro che il meccanismo nato con l'industrializzazione, e quindi generatore di cose che sono ancora questioni attuali.

**E.S.** "Uno Specialista", riflette su qualcosa che noi oggi vediamo nel quotidiano. Ciò che resta di questo lavoro è la sensazione che Eichman lo abbiamo già sentito. Non lui direttamente, ma quel modo di agire e di vedere il mondo. Sono cose che esistono anche senza il totalitarismo."

Sivan si rende conto infine, di utilizzare il ritratto di Adolf Eichman per parlare di oggi, della nostra società.

Rinchiuso dentro una gabbia di cristallo, Eichmann sembra più un burocrate sottoposto a un'indagine amministrativa che un genocida. Formale, rispettoso, il suo volto dietro spessi occhiali che pulisce accuratamente. Si alza in piedi per rispondere alle domande, consulta faldoni di documenti, prende appunti. Quanto lontana appare questa insignificante figura dal cliché del barbaro nazista che ci aspetteremmo.<sup>3</sup>

Questa è una delle tante critiche che sono state fatte a questa tipologia di Documentario sullo "Specialista", forse proprio perché l'ideologia dominante, immagina personaggi come Eichman, come terribili criminali pazzi, che vanno urlando "Sporchi ebrei vi odio tutti", questa è la riflessione che fa Sivan, durante l'intervista in cui parla del suo lavoro. La cosa sbalorditiva del film è proprio il personaggio in sé, Eichman si descrive, e addirittura si accusa da solo, perché lui non nega nulla di ciò che di cui viene accusato. Anzi lui insiste nello spiegare di come semplicemente stesse svolgendo il suo lavoro così come gli veniva ordinato.

Ancora, << Non potevo sottrarmi e non ho mai tentato di farlo >>. Eichmann si presenta non come complice consapevole ma come mero esecutore. Nessuno ah dimostrato il contrario, il suo lavoro è lo stesso che tanti altri hanno fatto in altre circostanze. "Uno

---

<sup>3</sup> Uno specialista – ritratto di un criminale moderno / un film per il giorno della memoria / sito: Scrivere i risvolti

Specialista” è un modo per mostrare la sproporzione enorme tra la banalità dei gesti, e il risultato finale al termine della catena di ciò che ognuno è attribuito a fare:

**E.S.** “Questa civiltà industriale funziona grazie a persone che si trovano in totale distacco tra i loro gesti quotidiani e il risultato finale scaturito dall'unione di tutti quei gesti. Il grande crimine moderno amministrativo viene descritto con questi mezzi: Un uomo ha l'incarico di svolgere quel lavoro e nient'altro che quello, è allora colpevole di crimini contro l'umanità o no? .. Ovviamente Eichman, era il più alto nel suo ruolo, apparteneva alle Ss, era un amministratore la cui colpa maggiore è stata quella di non pensare, di non spostarsi dal suo ruolo, di continuare passivamente ad eseguire, ad agire per obbedienza, per la sicurezza del suo lavoro. Tutte cose e qualità apprezzate in un sistema disciplinato industriale moderno, ecco quindi cosa finiamo per dimostrare.”

Da questo intento di sfondo sono stati estratti i quadri che costituiscono il film. Non ce continuità d'origine nel montaggio: **tutto si concatena in discorsi che provengono da momenti diversi, quindi non hanno scelto estratti di per se, ma hanno ricomposto e montato falsi di estratti autentici**, inserendo a volte dei neri per sottolineare il fatto che sono solo estratti, o per esempio si vede a volte sparire Eichman in dissolvenza, o si vede cambiare la posizione delle guardie..

A causa dell'utilizzo di questi effetti speciali, la critica ha messo in dubbio la veridicità delle immagini. Ma Sivan e in particolare Brauman (sceneggiatore) spiegano quanto questo sia strano, dando per scontato che le immagini siano quelle che sono, e che oramai si sa che tutte le tirannie hanno utilizzato immagini con il solo effetto speciale del montaggio, e hanno basato la loro forza proprio sulle immagini. Le immagini non necessariamente sono verità, realtà, ma dipende da come le poniamo. Abbiamo detto che in questo film i primi due e più importanti effetti speciali, sono il taglio e lo scarto, ovvero la selezione nell'archivio generale di 360, ore per ridurlo a sole 2 ore.

Gli effetti applicati poi hanno avuto lo scopo di strutturare la narrazione secondo le regole del film giudiziario: ricreazione del riflesso della telecamera, del pubblico, dei testimoni o dei giudici, sul vetro della cabina; la fluidità del suono, dei passaggi di piani; movimenti di camera, per rendere fluidi anche i discorsi. L'80% di effetti speciali è stato fatto sull'immagine reale, per renderla più accettabile allo sguardo contemporaneo, con contorni più netti e contrasti marcati. “Lavoro per la narrazione e drammaturgia” spiega Brauman.

Tutti questi effetti hanno dato vita a qualcosa che di per se non nuoce alla veridicità del fatto realmente accaduto, ma anzi lo porta più lontano, rendendolo epico.

## I LOVE YOU ALL

*"La memoria era «la nostra arma più potente». Lo sapevano e lo sanno ancor più ora che tutti vogliono cancellarla."*

*(cit. ex funzionario Herr S. in I love you all)*

Partendo dallo stesso titolo del film, che in originale è "Aus liebe zum volk" – "Per amore del popolo", (ripresa da una scritta all'interno dell'ufficio della Stasi), Sivan ci porta in un livello di fruizione perturbante, nel quale la cultura popolare riconosce una strana e ironica follia.

La parola appartiene al funzionario, mostrando il punto di vista sconosciuto, e mai visitato "del male". La voce off che recita gli appunti del compagno S. con freddo e lucido cinismo, è accompagnata dalle immagini degli archivi della Stasi: telecamere di controllo, prove d'inchiesta provenienti dai file riservati, riprese con camera nascosta d'interrogatori. Immagini sporche, strappate alla memoria.

Il montaggio, anche qui il più importante degli effetti applicati al film, ci mostra Immagini lente, fredde, prive d'azione, spesso anche di movimento (strade deserte, corridoi vuoti, cortili deserti, oppure piazze animate da un costante e monotono formicolio metropolitano), sotto questo grigiore il regista ci invita a scoprire il cuore di quel regime, il perché di quel sistema e ci invita naturalmente anche questa volta, a riflettere sul presente. L'elemento d'insuperabile interesse teorico che porta con sé il **concetto di banalità del male**, è proprio **l'invito al *déplacement* dello sguardo: parlare di altro per parlare di sé, cogliere con sguardo anatomico il male nell'altro per svelare il male nascosto nel sé, per cogliere l'insuperabile ambiguità della natura umana.**<sup>4</sup>

Per tutto il film noi ascoltiamo le parole dell'ex funzionario della stasi, ascoltiamo le sue convinzioni le sue ragioni. Mentre ascoltiamo il montaggio ci rende visibile l'idea di quel mondo tutt'altro che privato. L'occhio della stasi, il controllo totalitario sul popolo è raccontato attraverso quel tono disilluso, che ci porterà infine a capire le sue motivazioni, senza minimamente condividerle. Finiremo per capire, perché parla di noi, del mondo post 1989, e dell'epoca della guerra infinita di cui il disilluso funzionario, senza troppo saperlo, ci parla. Senza saperlo ma intuendolo: «avranno bisogno di noi – scrive convinto e irritato per il proprio ingrato destino – del nostro sapere, delle nostre competenze e conoscenze». Proprio come i vincitori della II guerra mondiale ebbero bisogno delle conoscenze e delle competenze tecniche, scientifiche, sociali e politiche dei nazisti in funzione anticomunista.

**E.S. :** *"Il nostro obiettivo era quello di creare una resistenza alla visione. Una tale situazione di disagio può essere produttiva. Vediamo nascere il processo di identificazione, ma d'altro canto, viene distrutto deliberatamente. Perché lo spettatore sa di nascosto che si tratta di fonti di posizioni diverse e l'omogeneità è solo apparente."*

---

<sup>4</sup> Reviews » Aus Liebe zum Volk Soldati su un fronte invisibile La 'volontà generale' del compagno S. di Filippo Del Lucchese (JGCinema.com)

---

Eyal Sivan spiega l'opacità della memoria, sempre selettiva e che, applicata in maniera digitale, ci impedisce di vedere che siamo sempre vittime e carnefici nello stesso momento. **Se il cinema è finzione, il documentario è 'finzione con della realtà'**. Non si può non essere parziali. Il montaggio stesso è operazione di selezione. Funziona come la memoria.

“Se il Potere dice: “il nostro ruolo è di aprire una finestra sul mondo”, “io ho la possibilità di mostrare la realtà” e se io sono in una prospettiva di potere, allora devo mostrare come ho guardato. Quindi la condizione per giocare, per far vedere ciò che nessuno ha mostrato nella rappresentazione, è dichiarare la propria scelta di campo: sono documentarista, mi assumo la responsabilità del mio sguardo, là dove nessuno ha ancora guardato.”<sup>5</sup>“

*E.S. : “La prospettiva di una vittima è una delle cose più complicate da generale. Poiché la posizione di una vittima è sempre unica. In arte, la simpatia è solo un effetto limitato. Capisco le esigenze delle vittime, dopo una ragionevole rappresentazione della loro sofferenza molto buona - ma non riesco a svolgere questo compito come un artista. Vedo la funzione dei miei film, piuttosto come uno specchio. Non si può veramente capire cosa sente qualcuno che soffre. Cosa c'è di più: Si è spesso parlato di 'dovere della memoria'. Ma non è ingiusto che questo dovere debba sempre stare sulle spalle delle vittime?”*

*Per rendere giustizia non era possibile condannare tutti i colpevoli anche di piccole dimensioni. Per tali collettività, crimini di stato, abbiamo bisogno di altri mezzi di legge, una cosa come 'commissioni per la verità'. Vedo uno specialista e l'amore del popolo come contributi a tali comitati ancora da creare. Primo Levi affermava: "Io non sono un testimone, io sono un sopravvissuto." E nella DDR le vittime della Stasi sono testimoni, che sono sopravvissuti. Dobbiamo costringere i criminali di parlare.”*

---

<sup>5</sup> Stan Brakhage, Eyal Sivan e Koken Ergun: l'opacità del reale e l'atto di voler vedere(culturame.it)